

I

Alberto Caramella

IL SOGGETTO È IL MARE



la
C. Manc
stampa

Alberto Caramella

IL SOGGETTO E' IL MARE

(il libro dei nodi)

a cura di Maurizio Cucchi

Poesia
N° 5

PREFAZIONE
di
Maurizio Cucchi

POSTFAZIONE
A due voci
di Emerico e Noemi Paolini Giachery

© 2000 Alberto Caramella
© 2000 Stampa SpA, Brunello (Va) limitatamente a questa edizione
Via Campo di Maggio, 29 Tel.0332463503
ISBN 88-8336-004-4
I edizione aprile 2000
Printed in Italy

PREFAZIONE

“Dopo tre libri di grande ampiezza, di apertissimo respiro, Alberto Caramella ci propone ora un’opera rigorosamente a tema, tutta impostata su un soggetto e su un panorama in cui domina la presenza cangiante, immensa e ovattata, ma anche livida e annichilente, del mare. Ma Caramella sa bene –nella luce acuta della sua intelligenza poetica, somigliante all’orizzonte a taglio tra cielo e mare- che darsi una regola, un confine demarcato, non è un limite costrittivo, ma un’apertura a un possibile che di continuo cresce e riverbera in virtù degli stimoli imposti dalla regola stessa. Ogni gioco, sappiamo, si fonda su un complesso di regole, su un codice, ed è proprio la consapevolezza di agire all’interno di uno schema che genera il bisogno di sempre nuove invenzioni. La vita stessa è così.

Il mare, dunque. Il mare carico di vitalità e indifferenza osservato dal poeta con una lucidità di sguardo che non esprime alcun segno di abbandono, di sentimentale trasporto. Il mare che ha una luce varia, viola o rossa, o molto spesso grigia, ma la cui onda tacita veloce tende, nei momenti cruciale, nelle stagioni di decisivo passaggio, all’espiazione / bassa incombente del buio. Alberto Caramella ha la virtù morale –la forza- di non proteggersi mai il viso nella ricerca frontale della verità. E’ ben legato al tutto-se-stesso, tanto da dire: Vorrei portare / tutto con me. Ma guarda attorno e davanti a sé con impietoso fervore, senza un briciolo di autoconsolazione; ha uno sguardo fermissimo che non cerca riparo neppure nella bellezza di un paesaggio amato, quello marino, o nell’accensione solare che, comunque, sempre, aspetta con ansia. E infatti, afferma: discorde e ruvido s’accende il giorno. E dunque quanto mai complesso, carico di contraddizioni, portatore di formidabili attriti, ma appunto per questo più vivo e ineluttabile. Il libro, perciò, si realizza nel rigore di una saggezza aperta all’indifferenza misteriosa e immensa che governa il mare e l’universo, che circonda l’uomo in un pullulare di minuzie bellissime capaci di manifestarsi – all’occhio dell’osservatore attento- anche nel silenzio di una sovrana ovattata pace. E si tratta magari, semplicemente, della scia o del candore / d’uno scafo che indugia nella luce, o di piccoli animali come il ragnetto di mare o un’indifesa lumachina o quell’astice, il quale, non diversamente dal poeta, conserva una sua fresca e prepotente voglia d’azzurro. Ecco allora che Alberto Caramella riesce a coniugare, cogliendo in profondo il senso di avventura del giorno quotidiano, le facce opposte dell’esistere: il cupo nulla di una superficie piatta e il vorticare di minuziosa, formicolante vita che vi è compreso; il senso di immutabile desolazione offerto a volte dal panorama allo sguardo dell’uomo, che pure afferma la sua sacra voglia di lottare e agire, di resistere, fosse anche per un solo, impareggiabile giorno di luce.”

m.c

LA ROSA DEI VENTI

*Il mare è donna e bagna e partorisce
la bava universale
e specchia le vicende del colore
e l'onda segue l'urto che la preme
che il vento serra maschio col vigore.*

Forza donata dell'immenso mare.

PARTE PRIMA

IL SOGGETTO E' IL MARE

ANNI FINO AL LUOGO

Il mare grigio bianco pallidissimo
rompeva a macchie verdi lontanissimo.
Nel clamore di fondo
sfilavano in silenzio le parole.

Per un attimo vinsero le anime
e la scoperta scrisse sulle mappe
temuto sedicente nome
felicità.

IL SOGGETTO E' IL MARE

Pulito l'orizzonte porta il mare
accavallato a nuvole schierate:

coni rosati in doppio allineamento
ritagliano nel vento
mutevole nettissima l'immagine
(volubile una striscia di colore)
che nega la certezza imprigionata.

PANORAMA

Vorrei che la finestra
avesse un vetro solo:

per bere il mare, la luce
il grigio del cielo
la costa pugnace
e l'arco osceno
del promontorio.

Vorrei portare
tutto con me.

E' come se un'orchestra respirasse
in tutti i suoi strumenti. (Tu non c'eri).

Moneta antica consunta dal mare
il duomo di Molfetta dove appare

su levigati ciottoli
scandisce la sua musica
che lenta approda con languore al mare.

Non so di cosa tu abbia paura
tra passo e passo di questo cammino.

Dove ad ogni curva
ci si aspetta di vedere il mare
di lontano annunciato dal cielo
(un suo lieve colore).

ASCENSIONE

Le navi abbuia svelate dai lumi
l'onda fermata che ascende nel cielo.

Si sprigiona dal mare un'altra luce
che s'appiana
e veste d'oro il giallo che scolora
e sale e resta sola

trionfante di conquista trasparente
che variopinta sulle cose scende.

Luce che tocca agli occhi ancora chiusi
emerge viola grigio il panorama.
L'arco del mare l'arco del percorso
un universo salderanno intero
dall'alba al tramonto.

OTTOBRE

Un imbuto leggero rosso e viola
nella spessa caligine offuscata
inghiotte il sole

che cola a picco senza toccare il mare
che vendica colori mutati ed apre
a mano a mano che s'innalza il tiro
nuvole rosse più alte e più vicine
sopra e fin'oltre noi

che spinge l'onda tacita veloce
fino all'espiazione
bassa incumbente del buio.

Questo sereno moto non é un vento
vanaglorioso incerto turbolento
ma semplice una brezza che alla sera

spogliata d'ogni inutile querela
ripiega verso l'angolo del porto
dove starò, tra mare e terra, morto.

BAGNASCIUGA

Sembra che la terra,
pura meraviglia,
appena qualche granulo
stemperi nel mare.

Vive grato il cenno
della tenerezza.

Appena viola stemperata luce
prmissima da notte vergognosa
il chiarore già prossimo indovina
del mare che obbedisce al cielo a giorno
e calmo allenta nella grigia pace.
Appena il tocco della luce ascende
discorde e ruvido s'accende il giorno.

NORD

L'odore del mare, rumore lontano
nell'umido vento salmastro
amaro di fumo di prato

s'incrosta
alla tela pesante al teso respiro:

alto s'impiglia nel chiaro,
sospeso colore della giornata:

nell'aria leggera soffiata
dal mare sui tetti
di case odorose d'amaro umido mare.

PARTE SECONDA

I VENTI DI CASTIGLIONCELLO

Così pacato o mare il tuo chiarore
che sosta incerto tra la grigia nebbia
il cenno azzurro quasi di vapore
di bellezza lontana e indifferente
così vera partecipe insistente
che si ripete nella stanca voce

che devo anch'io riprendere la voce
ripetere il mio canto inappagato
come cosa nuovissima celeste
ora che il mare acquista più colore
e svolge muto con se stesso un dire
che forza il candore.

LIBECCIO

Crepitante lo scroscio di avvolgibile
solleva luce a strappi che dilagano
il male di cui tetro soffre il mare
il soffio che accompagna i cavalloni
corsari che dirotti scavalcati
alzano vili la bandiera bianca.

ELEMENTI

Il bianco che s'infrange sullo scoglio
moltiplica il fragore pieno e nuovo
che rompe arcobaleni in sospensione
nel buio del fulgore dei riflessi:
la terra il sole l'aria e l'acqua in moto
ripetono il passaggio sempre noto.

Affiora di lontano il pescatore
che lancia lunga l'esca verso il sole.

INCERTO

Esitante a ripetersi di nuovo
tempo noto l'impervio capodanno
senza curiosità si disimpegna.
Ma da domani la caduta libera
delle opere e dei giorni inseguirà

d'azzardo il giorno del primo dell'anno.

IPOTESI PER UNA CATARATTA

Il bosco al promontorio non una casa mostrava
non si vedeva il mare
sovrana ovattata la pace.

Ad uno ad uno cadevano i pini:
mentre più vasta la luce s'allargava
che nascondeva segreti sperati
il panorama s'apriva
a minuzie bellissime.
Il rimpianto accorato dell'ombra
finge nell'occhio una nebbia paziente.

IMBACUCCATO

guardavo il mare come un'esquimese
cui fosse mancata
la lampada fumosa dell'igloo
e lenti fredde enorme contemplassero
un quieto azzurro racchiuso nel cielo
che decantava nella singolarità
dall'evidenza nient'affatto spaventata.

Siamo nati. Liberi sé. Incoraggiati.
Ritorna a te. Proprio dal niente la tranquillità.

L'irta polla scavata tra gli scogli
dal libeccio recente rinnovata
ombrosa accoglie un frammento di mare.
Sotto i passi esitanti d'un insetto
una vita conserva dedicata
alla luce d'immenso tutt'intorno.

Sempre nel primo sole brilla il candore
d'uno scafo che indugia nella luce
dal primo blu svegliata, illuminata:
e mi domando chi da presto si è levato
per cogliere la barca, il cielo, il mare:
se l'anima serena l'accompagni
o quali sguardi e che pensieri mira,
mentre si pone col vascello e brilla
come pietra lucente nel castone
che non sa d'essere o perché.

Vorrei scoprire quanto sia lontano
quel vicinissimo fratello spirito
che cerca mattutina la bellezza
tra il silenzio del vento e lo sciacquò:
misterioso come il sole che l'illumina
come le stelle nascoste nel cielo:
come l'anima che culla i miei pensieri
curiosa errando tra cielo e terra e mare.

Ma così calma. E paga di ammirare
la bianca barca che luccica sul mare.

L'avventura del giorno quotidiano:
il vento il dolore.

Un pensiero che gioca nel riflettere
misterioso semplice
balugina. Fa male.

Nel mezzogiorno caldo
gustoso piatto, fiore di paranza
un lieve tocco
ardito danza.

Che sembrava dipinta
il cielo e il mare per tutto l'orizzonte a separare
una striscia uguale
a lungo si è distesa
spalmata dal crepuscolo allungato

da far sentire inaspettato
il cenno estremo
di luce finalmente concentrata
tramonto
entrato in scena a ripassare altrove.

TRAMONTO MECCANICO

Si smontano gli attrezzi i trucchi calano.
Si sgombrano le scene, tace l'orchestra.

Son tutti all'opera sono impazienti
ordinati efficienti vogliono finire.

Per oggi basta, si replica domani.
E' una fatica che si fa sentire.

DALL'ALTO

Un alito di vento ed il respiro.
Del fiore tra le sbarre. La ringhiera
ne spezza il moto e la palma impassibile
segue appena. La fresca sensazione.
Il mare che diviso
civetta con le tegole giallastre...
Il tempo che disteso a breve termine
si lascia sul momento accarezzare
sornione svelto a dileguare.
All'ombra il sole brilla sull'intonaco

e tenta di conoscere il silenzio
rotto dal treno e dal ronzio meccanico
del volo lontano.

SUL GRANDE MARE

Inavvertita si genera la notte, che spaziosa ascende
e cauta lenta posa.

Senza rimpianto o sforzo paga cede
d'essere destinata
al parto lucido, al contrario amante

che glorioso il ritorno alto barbaglia
con l'ultimo respiro.

Il velo azzurro
nasconde tragica
spietata caccia.
Ferocità.

Dal mare azzurro
colmo del sole
spietata emerge la
serenità.

Si paca la giornata nella bruma
pastello colorato della sera.
Il mare si distende fino al cielo,
sipario muto, incerto nel suo velo.
Restano poche luci a terraferma:
occhi impauriti gialli trasformati
taluni tristi inermi allineati:
cade la luce senza simmetria.
Un grido strano, persa la sua via,
insiste come insiste la pazzia.

A giorno il sole scalda l'aria impura
che viscida riannida la calura.
Stringe la rabbia pesa la chiusura:
serpeggia la rivolta sotto pelle.
Spicca la nostalgia fino alle stelle.

Quanto nell'aria cristallina allora
volasse il canto, l'anima non dice.

Cercavo tra le righe il mare
e non guardavo il mare.
Com'è sembrato spento
quando'ho guardato!
Così reale.

IL PASSAGGIO DI HULOT

Ancora un giorno giunge al suo tramonto.

La sua luce sul mare si concentra
come una strada percorsa a ritroso
che si ritira verso l'orizzonte
e muta e spegne sereni colori.

Ho camminato
sempre in punta di piedi. Così leggero
potrei tentare
su quella traccia lieve verso il sole.

Fuggire da quest'onda da quest'ora
verso palazzi di rosso cristallo.

Salire con lo sguardo scintillante
le terse scale al limite del cielo.

Dov'è sicuro il passo, tiepido l'affanno.
Dove l'eterno luminoso accoglie...

TRAMPOLINO

La strada si distende sottocosta
e sembra scivolare dritta al mare:

sull'olio azzurro della sua tristezza.

PARTE TERZA

IL LIBRO DEI NODI

Compresenza. La scena muta variamente. il vento della sorte scinde e riaggrega le apparenze nell'universo nell'anima nella mente. L'ambiente nasce partorisce e muta identico. Continuamente. Non si svolge non si evolve niente. La scena tenta identiche apparenze. Cambia la prevalenza. Cambia l'osservazione. La storia è inesistente. La successione. Onnipresente. Gli attori sono tutti in scena. Variamente, secondo dove cade il raggio, l'arte si offre intera. Fotogramma di gruppo, singolarmente, l'acronia di cui sobbolle l'esistente spiega –prova?- l'eternità?

IL CUORE E LA MENTE

Il cielo il mare
è tutto uguale identico grigiore
altissimo compatto
che non distingue o chiede alcun confine
che la luce crescendo piano piano
oscuro appena segna
perché più chiara stinge verso il cielo

ancora così stretti dall'amore
così confusi nella stessa pelle
che s'indovina il filo che divide
perché la mente guarda nella mente.

Il mare ringhia, il mare ringhia e morde sulla spiaggia
il mare morde e la risacca strappa
che assalta quatta lurida bonaccia
che sulla spiaggia rode e si sfilaccia
gli avidi serpenti che distacca
che tra la rena schiumano con rabbia
e spruzzano col vento
l'umido viscido respiro pieno
l'atro veleno il lezzo
marcio esalato
che l'anima registra immobilmente
con apatia quasi consenziente.

DISTROFIA ENDOTELIALE DI FUCHS

Stella cometa parti nebulosa
nell'alba della luce o della luna
da strascichi leggera panneggiata
come candido polipo che vola
incerta se salir dura lusinga
al luccichio dell'onda
o se calare morbida, dall'occhio della mente
alla dolcezza effimera
dell'oscurità.

Un celeste indistinto
mostra celeste il mare

che invece scopre l'alba brulicante
nata celeste dal suo seno il mare.

A GRADO A GRADO

(la foce sepolta)

La grande torre
a pochi passi dal mare cristiano
dove da sempre un tempio deprecava
ora si affaccia al piatto di campagna
se il vento ormai lontano
non spinge più al porto o la speranza.

Corrosa dal salmastro
una maternità pia dolcissima
mostra d'un piano il seno ed il lattante
che non si appaga di terrena fame
e delicato si nutrisce e nutre.

Ed io dinnanzi che ti prego sposa.

I cupi suoni il vento i vasti spazi
del mare che s'abbatte sulla spiaggia
ignorava il cavallo generoso.
Che d'improvviso spicca la carriera.
Si ferma. Rizza il capo.
E tenta con lo zoccolo
la sabbia.
Dimentico divora
un mare un vento
di libertà.

Il mare giace piatto appisolato
magnifico soriano sfaticato

Ma forse non ha torto quel gentile
che quasi preferisce il nulla e pensa
che nell'azzurro eterno vagherebbe
se la morte non fosse un niente puro niente
eterno e solo. Fantastica il pensiero
che il nulla si scongiura con la vita

se mai riuscisse a non restare solo.

TRAGITTO

Un attimo che cogli il panorama
forse dal treno forse verso Genova

le strade strette le palme inanellate
dal rosso cerchio del sole che tramonta
oro e cobalto, il nero in galleria
balbettò monotono del movimento
trasporto frastagliato di mare
di luci che fischiavano scarpate
di grinze già nel buio modulate

forse dal treno forse verso Genova.

EL-LE

Abbiamo trovato un ragnetto di mare
che torto arrancava assetato di sale
raccolto ripreso portato nel mare
la punta d'ombrello ricurva nel vento
nel flutto scrosciante gettato a nuotare
travolto nel gorgo dei ricci nel mare
infranti nel vento sul grande piazzale
la sciarpa garriva ravvolta all'ombrello
che lieto sbandava nei colpi del vento

che in alto spingeva
a nuvole accanto.

SE COME ME SEI NIENTE.

(Sono salito al passo doloroso)

Dallo scoglio un'immensa bellezza ritagliata
lama d'infinito
dall'alpe alla collina al mare al porto fendeva il cielo
fuga del respiro
nell'abbagliata discesa del sole.

(Dove la cresta ha fine).

MARE E FUOCO

Come liquido fuoco riempie il golfo
liquido mare insopportabilmente
che cangia e brucia il tempo
ogni alba ogni tramonto e sembra
da immensi alari senza fiamma spargere
il chiarore. E con più pace oscura l'ardore:
che neppure se mareggia pieno d'ira
e schiaccia il vento e spruzza i cavalloni ad onda
lascia combusto e pesto il suo grigiore.
Tenace mare: che richiama l'onda
variabile fantastico ritroso
siccome varia
ma si avvilitisce cinerigno
il fuoco.
Il fuoco brucia e si consuma e sfiora
mutedole il cielo. La terra il vento
di luogo in luogo mutano. Il mare pesa
fisso a guardare essenza consistenza
che tra dito e dito
fugge costante mare.

RIPROVA

Le tartarughe vanno lente lente:
quelle di mare volano leggere
unite un giorno intero scivolose
per compensare
la dura alienità della natura
l'amare diffidenza degli scudi
nell'immensa liquida stagione:
leggerissimo luogo per sognare
così durevole
una felicità di pietra,
più che bestiale.

Principio d'incoerenza e di contraddizione
di logica profonda come il mare.

IN SE' DA SE'

mutevole l'onda nel flusso del mare
specchia la forma non forma universale.

Come il pendolo muova o bruci il magma
o chi se chi o dove
l'immensa foce attinga
tace la bellezza e cela.

Serena la colonna trasparente
trapela colma al guizzo delle squame
e volta e cangia svelta il suo colore

come maestoso l'ulivo di Ulisse
al vento d'Itaca guizzava d'agosto
grigio di verde d'azzurro di mare.

PORTO AZZURRO

Ho guardato lo stesso panorama
cercando di costringerlo a parlare
o di parlarne dentro la mia cella
se la buona condotta ha meritato
di traguardare senza sbarre il mare.

SE VAPOROSA

Scrosci accorati gialli cavalloni
in marcia tempestosa vitrea
intrepidi assaltavano la spiaggia
porosa come pelle inumidita
laboriosa perfino all'orizzonte
fragorosa per dove l'occhio andava
avviluppata femmina contesa.

Lo scroscio rompe la trama del tempo
controvento pura confusa gara
felicità.

Lascia che principi sconsiderati e fieri
di conquista dilagino violenti
e non s'accorgano accecati amenti
che nella lingua é tutto liberato
pronto, geniale architettato
basta pescare
come nel mare
paziente come foglia
con l'amo della voglia
e del silenzio.

SAGRADA FAMILIA

Il fondo già crostaceo del mare
si colma di crostacei marini,
di fili d'antichissimi molluschi.
Fioriscono coralli rossi e neri
o candidi velati dalla sabbia
di pesci che s'innalzano fugaci.

Suntuose elaborate architetture
ricrescono moltiplicano immagini
di rigide feroci geometrie.
Contorta fragilissima spezzata
fluisce liquidissima paura.

Si sentono le squame che si drizzano.
Si chiudono le chele che si nutrono.

LA TUBA ROSA
(*eleganza misteriosa*)

Mi svesto per entrare in acqua.
Comincio dal cappotto e poi
la sciarpa (l'onda sarà fredda)
scarpe, guanti, giacca: non resta
nudo, niente.

Ma poi sull'onda
(è fredda davvero)
(si dimentica sempre qualcosa)
dimenticata galleggia
la mia tuba rosa.

PARTE QUARTA

IL SOGGETTO E' IL MARE

In pace scruto
di fronte al mare:
nel suo languore
godo in silenzio
un mio panino
con poca senape
ed un sorriso.
Con qualche guizzo
(luce veloce)
dell'allegria
che sfiora il mare.

Dopo essere inverdito per prudenza
allunga pigro il polpo un amo vivo
dal suo nascondimento trascurato
e cerca al vetro
il battito amichevole del dito.

L'astice stamani si è svegliato
con la voglia d'azzurro nel fondo marino
e blu brillante raggomitolato
tra la sabbia e lo scoglio, zaffiro smarrito

cerca invano il cielo grigio chiazzato
bruno accatastato come un lupicante
sperso nel pescato.

PAGURO

che più dolce non immagini la chiocciola
così morbida indifesa lumachina
che s'infila dolcemente dentro il guscio
che non trova mai la forza di secernere
che ricerca pigolando in fondo al mare
che s'accuccia nella valva circolare
nella sabbia sotto il muschio per amare
l'acqua morbida
e guardare.

GRANSEOLA

Di granseola che bionda mima il mare,
nel vento lieve duna appena nata
le durissime scorze articolate
con la grazia di mimi d'astronave,
antichissimi sottili meccanismi,
oppongono ostinata resistenza
prima che ne esca polpa da brucare
la neve bianca caduta nel mare.

Il mare sciacqua piatto alla battigia
che l'orizzonte, chiuso a un passo solo
confonde nel grigiore verticale.

Ma l'indomani molle e luminoso
è tornato lontano l'orizzonte
come se grande fosse stato un fiato:

respiro chiaro dell'oscurità.

Il mare tocca roco sulla riva
con un respiro acciottolato lungo
che tronco libera
un liquido fruscio alla risacca

e sembra un'altalena che s'avvia
e torna a ristormire.

LIQUEFAZIONE

Persiste a lungo l'ultimo splendore e cede piano
che quasi chiama a liberarlo il buio.

SICILIA NEL MARE

(pitture rupestri)

Gli occhi che l'hanno guardata tentano
l'eterna appropriazione
restano nell'immagine rifiutano
di morire.

Gli occhi che s'alzano a guardare
nelle caverne concelebrano
negli anfratti del mare
la tua bellezza
soprannaturale.

TERZO PIANO

Il lungomare di Viareggio all'alba:
le luci rossa e verde in cima al molo
e l'asfalto bagnato che lumeggia
la notte ancora pura e senza l'uomo.
Il caffè Margherita non ha festa
di fili di perline che d'accanto
disegnano contorni inconsistenti
ma s'innalza severo dal bitume
e dalle torri presta avaro al cielo
il chiaro della luce che incolora
banale l'orizzonte il molo il mare.
A tentoni m'ingegno (parentesi fetale)
a letto di trovare
il luogo per sognare il mio Natale
frugando tra le torri il cielo e il mare.

Si tuffano gli storni nel mattino
che s'affollano a sera strepitando
le stesse note delle folle accanto.

ASSORTIMENTO

Dal golfo dei poeti partivano i maiali
che i sommergibili portavano a grufare
oltremare
nei porti muniti
scalati di notte
a notte violati
a due a due a minare
pance rilassate
nel riposo intrippate
d'orgoglio prone: bucate.
Riparto da qui
da una gloria
che si dipana per Tellaro
Montemarcello e scende a fil di Magra
lungo la costa dove arriva il marmo
e per le foci a bocca D'Arno, a Pisa
a Calambrone
a Livorno bellissima sul mare
e su per la costiera
a Calafuria ed a Castel Sonnino
fino al tepore di Castiglioncello
al piccolo artigiano promontorio
ricco del porto minimo di etruschi
quando bastava una triremi al largo
per dare vita a tutta quella costa
e seguito più oltre fino a Vada,
al Cecina stupendo dove rimango incerto
se per Volterra prendere alla cima del mondo
ovvero a capofitto per Grosseto:
la mia Maremma così fiera e bella.
Non so decidermi.

E forse è l'incertezza che più mi lega il cuore.
Ed io sto fermo pieno
pesante d'amore...

(LINEA DI GALLEGGIAMENTO)

Oggi dal cielo un azzurro profondo
riflette il mare
tra un velo d'umori dolenti.

L'occhio vorrei fissare
anch'io nel fondo del cielo, lambito dal mare
sostegno d'intorno
al mio fresco bisogno d'azzurro.

PASSAGGIO AD OVEST

Un volo silenzioso sogna l'aria
raro e solenne sull'immensa foce
dove una volta un lago s'oscurava
a Vetulonia al mare ed ora morbida

la nuvola si viene appena a dare
religioso tramonto al tempo puro
ricolmo sole spento che gli Etruschi
videro immoto e sorridenti sparvero.

Sull'acqua sterminata spumeggiava
tristissima la gioia del ritorno.

(I fari illuminavano furetti
le lunghe orecchie intenti a lor caccia).

Il grande spirito trapassa il cielo

POSTFAZIONE

A due voci
di Emerico e Noemi Paolini Giachery

La non appartenenza a scuole o tendenze, che salta agli occhi di ogni lettore, assume in Caramella un valore particolare. Non si tratta soltanto di una vistosa difficoltà, e quasi impossibilità, di ubicazione topografica di un'esperienza poetica di questo genere nel panorama così variegato della poesia italiana d'oggi. L'autonomia incide, a mio avviso, in modo sottile e intimo sulla sostanza stessa della grandiosa operazione espressiva intrapresa da un autore tenacemente solitario rispetto a tutti gli *idola scholae* del nostro morente secolo. E ciò non soltanto per una mera rivendicazione di originalità, davvero tutt'altro che immeritata, e tuttavia ancora generica, non caratterizzante. Essa rappresenta un valore fondamentale dell'essere-nel-mondo di Caramella: una sorta di ardita sfida a se stesso, che lo porta a gettarsi in un rapporto intensamente personale tra pensiero e parola, esperienza e parola, vita e poesia. Un rapporto, a ben guardare, affine a quello che egli stabilisce tra pensiero ed esistenza, "tra io e sé" (direbbe lo stesso autore), in aperta libertà, ma sempre nella piena, partecipata, spesso sofferta consapevolezza sia della condizione umana sia dell'universo sempre più a fondo esplorato dalla scienza, dato che l'occhio di Caramella scruta il mondo con ferma lucidità e (parola a lui cara) coraggio. Una poesia, dunque, sottratta alle formule dominanti, estranea, nella sostanza, alle poetiche e ai travagli stilistici e verbali del Novecento, ma tutt'altro che ingenua, anzi satura di riscontri e fermenti culturali. Un pensiero sempre vigile e alacre, in perpetuo scavo, senza peraltro passare attraverso gli itinerari obbligati e le strumentazioni della filosofia novecentesca, neppure delle aree forse più congeniali, come la fenomenologia e i diversi esistenzialismi. Da ciò, tra l'altro, il carattere, non riducibile a schemi e perciò non facile a descriversi, sia del suo linguaggio, che riflette le occasioni e i movimenti diversi di un'esistenza considerata come totalmente, o quanto meno in gran parte (e spesso negli aspetti anche minuti della molto amata quotidianità), traducibile in parola poetica, sia di un pensiero che si cimenta col senso della vita umana e universale, fuori dalle tappe essenziali, dai punti di riferimento, anche, per così dire, linguistici fissati dalla filosofia del Novecento. Da ciò, anche, il non lieve impegno richiesto al lettore, con scarsi appigli esterni reperibili nella cultura letteraria e filosofica vigente, per sintonizzarsi con un'esperienza di poesia-pensiero così volutamente unica, spesso serrata in una concentrazione non sempre facile a sciogliersi in parafrasi esplicative e interpretative. Tanto più che l'autore si compiace a volte di stimolare, e quasi provocare il lettore a collaborare molto attivamente, a sgrovigliare enigmatici grumi, a scoprire con un soprappiù di acume il significato inizialmente arcano, ad esempio, di certi titoli (e sottotitoli), che solo a una tenace attenzione rivelano il loro sottofondo riposto e il loro legame col testo che li segue. Si potrebbe anche, ma forse sarebbe dir troppo e forzare un po' la mano, supporre che in più casi l'enigmaticità del dettato rifletta, in qualche modo iconicamente, l'enigma dell'universo e della vita così centrale in questa poesia. "Aguzza qui lector ben gli occhi al vero", ammoniva Dante. Ed ecco come la pensa, in proposito, lo stesso Caramella in un testo senza dubbio non poco significativo: "Non è vero che / sia limpido il pensiero o nasca puro / se sembra chiaro. / Va roso va sbucciato a rivelare / ciò che ingannava se tale sembrava. / Rotto lo scudo / la perfezione uccide. / Nutre e profuma la mandorla amara".

e.g

Non mi sembra immotivato osservare che nell'opera di Caramella prevale la visione immanentistica. "Il creato è creatore interamente", "il mistero è forse semplice", si legge a pagina 112; "il percorso" è "uno e bino" (anche se una volta compare l'allusione misteriosa a un "miracolo" "uno e trino" dove però il terzo elemento è l'Eros umano che lega i due innamorati nella importante vicenda amorosa che dà il titolo alla seconda parte del libro, *Deserto amore*). E a pagina 150 si riparla della "semplice risposta del mistero"; e si soggiunge: "Semplice ameba. Invano complicata." E già qui, lo comprendiamo dal richiamo all'ameba e dall'amaro contesto della poesia, quella disposizione che sembrava prossima alla serena e religiosa contemplazione spinoziana della natura (anche se non emerge mai la domanda: spirito o materia?) si connota di turbamento. Il naturalismo si incrina quando al poeta si impone l'evidenza di una realtà puramente biologica riducibile alla "catena del Di Enne A", che appiattisce "i messaggi del cuore" al livello di fenomeni "patologici", "i nostri sentimenti / i nostri mutamenti" al valore di oscure alchimie fisiologiche ("lente arrossate membrane / giocano tendono brame", immagine che richiama l'inquietante "moto alterno di cellule operose" del primo libro). Deprimenti sono però anche le convenzioni della società evoluta (in occasione di una "riunione" finanziaria si parla di una "meccanica depressione" che non significa soltanto 'discesa in ascensore'). Deprimente è l'alienazione della "civiltà brutale" contrapposta alla presunta naturalezza di culture ormai passate, specialmente quella del mondo contadino. Ma il passato, mi domando, non è forse da rifiutare, da cancellare per il nostro poeta? Non bisogna, "per scrivere" "cancellare la lavagna"? Non bisogna forse 'uccidere il padre' ("dobbiamo uccidere, padre, il passato / e vivere nel tempo che ci è dato")? E non sappiamo da tempo che per questo poeta il passato è di fatto irrecuperabile? È appunto questa un'altra delle suggestive bivalenze di questa poesia: bisogna "tramandare", ma bisogna anche rifiutare la memoria per rifiutare la nemica temporalità. Certo è che l'autore non ama la necessità. Ma non ama neppure "il caso", termine tutt'altro che assente nell'opera, anche se una volta, riprendendo un vecchio spunto (ma che sappiamo della cronologia?) si augura addirittura, in uno dei suoi estri bizzarri, di quei giochi spesso non solo giocosi, che, per una "improvvisata sorte", il sole sorga un giorno da un altro punto cardinale. Abbiamo anche ormai capito che Caramella non si accontenta della pura orizzontalità materialistica e realistica, anche se non può proporre con sicurezza diverse interpretazioni del mondo. Gli stessi momenti di contemplazione salvifica del paesaggio naturale non sarebbero possibili senza un'attitudine al "volo", al trascendimento dell'inerzia materiale, alla leggerezza, a qualcosa che rassomiglia allo "spirito" e che si identifica con la facoltà del poeta, dell'artista (meglio comunque il peso corporale che la leggerezza e la libertà rinunciataria degli asceti che sembra preferire il nulla alle molteplici e affascinanti offerte dell'Essere, tra le quali il poeta non disdegna certo il "ridente" richiamo panico incarnato in figure silvestri tra reali e mitiche). L'arte, la creazione o la fruizione - che è poi la stessa cosa come diceva il vecchio Croce - della bellezza (talvolta sentita come "soprannaturale", "eterna appropriazione"), "la forma astratta che forza la natura / naturalmente" creando "vividi teoremi", è la sola possibile rivendicazione di libertà per l'uomo, almeno per l'uomo e per l'artista Caramella, anche se sempre insidiata dal dubbio che la "gratuità" possa identificarsi con "l'inutilità" (ma in un momento di vero entusiasmo, quello della laboriosa e tormentata creazione della "casaluce" affidata all'arte del "grande Papi" e con lui vissuta in attiva sintonia, il poeta si fa sostenitore dell' *ars gratia artis* perché "se tutto è inutile assolutamente / protesterà la forma il suo splendore"). L'arte è "geometria fantastica", "simmetria" "naturale": ma la geometria, la simmetria, si domanda il poeta - se pure

quella poetica è capace di accogliere in sé la stessa dissimmetria - non significa in qualche modo anche chiusura, prigione? Si affaccia a questo punto quell'aporia, drammaticamente vissuta dall'artista moderno, che ho già ricondotta al tema novecentesco del rapporto "vita / forma", intendendo in questo caso per vita l'inesauribile flusso dell'esistenza. Il poeta aggirandosi intorno a questo problema deve ricorrere più che mai a veri e propri ossimori giustapponendo i termini dell'opposizione: "forma / non forma", "Volto / senza volto". Chiama infatti a raccolta tutte le corde di cui dispone per non cadere nella trappola di una simmetria troppo perfetta e nullificante, che approdi a un risultato "uguale a zero", o di una elaborazione troppo intellettualistica che si riveli come un "labirinto" senza uscita. Senza uscita verso l'oggettività, verso la libertà, verso il cielo. Quante volte la fede di essere "minuscolo specchio del creato" e del logos stesso, del "verbo che si fece parola", fiducia che consente momenti di abbandono felice, anche se "inappagato", a un canto sentito "come cosa nuovissima celeste", cede al sospetto di non poter andare oltre una costruzione puramente soggettiva e illusoria! La stessa "casaluce", "casa non casa" perché chiusa e al tempo stesso aperta allo spazio naturale e celeste, si presenta talvolta come fortezza, rifugio, luogo di fuga dell'io dal mondo e dal vero. E allora nasce la nostalgia della sapienza poetica dei filosofi presocratici, capaci di "volare senz'ali" cioè, credo, senza i sofisticati strumenti della ricerca moderna che dispone di "tante ali senza volo", o della sapienza del "fanciullo che stupisce i sapienti" e "il logos" sembra più incarnarsi in un pensiero pullulante, ruscellante, un "pensiero liquido". Un pensiero poetante, per usare una formula di moda, che vuole essere al tempo stesso seria ricerca "epistemologica" (mi attengo alla definizione dell'autore), "durissimo lavoro in verticale / nel profondo e nel cielo / dove qualche luce piano si sveglia / e in alto e in basso / luce".

Ma quel cielo verso il quale sempre più sembrano protesi l'animo e la parola del poeta è un cielo vuoto, e un poco desiderato destino di vuoto, di nulla attende l'individuo: la *nox perpetua una dormienda* insinua nella tessitura del discorso poetico una malinconia, un'ulteriore, forse fondamentale, inquietudine non del tutto pacificata dalla apertura all'alterità, dalla prospettiva di una immortalità non personale ma collettiva, come quella cui aspiravano gli etruschi, che si afferma in chiusura di libro.

n.p.g.

Alberto Caramella è nato nel 1928 a Firenze, dove vive. Con i volumi Mille scuse per esistere (1995), I viaggi del Nautilus (1997) e Lunares Murales (1999), tutti pubblicati presso la Casa Editrice Le lettere di Firenze, ha in parte realizzato un suo personalissimo percorso di poesia al quale attribuisce il titolo complessivo Straripante Amore e che si concluderà nell'anno 2001 con la pubblicazione del volume Liber libertus sempre per i tipi del medesimo editore. A questo stesso progetto appartiene il libro, tra poesia e architettura, La casa della luce - Il futuro cerca il futuro edito con la consulenza di Vanni Scheiwiller dalla Fondazione il Fiore. Ora l'opera edita di Alberto Caramella si arricchisce di due libri monotematici e trasversali (ovvero costituiti da testi editi nelle precedenti raccolte e da testi inediti) come questo Il soggetto è il mare, dove l'unicità del tema (il soggetto-mare) vuole proporsi come una delle possibili chiavi di lettura della poesia di Caramella e come Interrogazione di Poesia, di prossima pubblicazione presso l'editore Crocetti, dove il poeta affronta in versi l'eterno problema della Poesia.

L. 18.000

ISBN 88-8336-004-4



9 788883 360046